



281 Bibbia e Oriente

RIVISTA INTERNAZIONALE TRIMESTRALE
PER LA CONOSCENZA DELLA BIBBIA

Anno LXI - Numero 3
Luglio - Settembre 2019

ECCLESIASTES, QUI HERRAICE' COHELETH appellatur.

PRÆCIPUUM hujus libri argumentum in rerum humanarum vanitate demonstranda consistit. Ex quo id concludit Ecclesiastes, id unum hominis bonum esse, scilicet Deum timeat, & colat.

Ecclesiastes, seu Concionator inscribitur, & à Salomone ipso conscriptus est. Verba Ecclesiastæ filii David Regis Jerusalem. Quæ tamen postrema verba nonnulli in contraria sententia probationem afferunt, ut hunc Librum Salomoni adimant, & in Ezechielem, aut in Zorobabelem conferant: quod ante decem tribuum schisma Reges Israelis, non Jerusalem, aut Juda soleant appellari. Verùm hæc ratio nulla est, cum ex Regni ipsius capite, seu ex Regia urbe apud sacros & profanos scriptores plerumque Rex designetur, ut Rex Babylonis, Samariæ, Damasci, &c.

Particolare di una pagina della Biblia Sacra Vulgatae Editionis..., Venezia, 1760.

F. PIOTTI

Dalla gioia "sotto il sole" a quella del regno: Qohelet, Matteo e l'urgenza di agire 113

T. OTTOBRINI

Il Dio presente perché distante di Qo 5,1

Intorno alla fondazione platonica dell'analogia entis di Erich Przywara 169

FRANCO PIOTTI, “Dalla gioia ‘sotto il sole’ a quella del regno: Qohelet, Matteo e l’urgenza di agire”, *Bibbia e Oriente* LXI, 281 (3/2019), pp. 113-168

RIASSUNTO

Il libro di Qohelet si diffonde sul lavoro che l’uomo svolge “sotto il sole”, sui fini che si propone di conseguire con la sua opera, come tenta di conseguirli, sul grado di soddisfazione che gli offre. D’altra parte sottolinea che la gioia che l’uomo ricava dalla sua fatica è un dono di Dio e gli apre un intervallo di senso nello *hebel* generale che caratterizza la vita sulla terra e il lavoro stesso.

Stando così le cose, quale atteggiamento deve assumere l’uomo nei confronti del lavoro quando Dio non gli offre momenti propizi? E se la gioia legata al godimento del proprio lavoro è esclusivamente un dono di Dio, ha senso per l’uomo tentare di raggiungerla unicamente con i propri sforzi anziché attenderla ed accettarla da lui? Nel mio articolo intendo rispondere a queste domande, indagando il complesso rapporto che intercorre nel libro di Qohelet tra l’agire dell’uomo, generalmente destinato al fallimento ma assolutamente centrale nella sua vita, e il fatto che la gioia che gli procura dipende da Dio.

A questo scopo analizzo alcune brevi pericopi sull’argomento e le approfondisco attraverso il confronto con passi paralleli tratti da altri libri biblici. Ne emerge che la gioia è un dono che Dio elargisce all’uomo in base al suo arbitrio e solo saltuariamente. Questo fatto però non deve indurre l’uomo a non lavorare per via delle incertezze e degli imprevisti che ostacolano l’attività umana né a cercare di ottenere autonomamente ciò che è dono di Dio.

L’urgenza dell’agire, infatti, è ciò che veramente contrassegna il discorso di Qohelet sul lavoro. Essa riguarda la vita dell’uomo qui “sotto il sole” e costituisce la condizione di base per riuscire ad afferrare i momenti di gioia che Dio potrebbe offrirgli. E l’uomo deve affrettarsi a coglierli, se vuole aprire un varco di senso nella sua breve esistenza pervasa dallo *hebel*. L’inazione o la passività, il superlavoro senza tregua o la selvaggia competizione con i propri simili, il tentativo di raggiungere autonomamente quella gioia che è unicamente dono di Dio, non sono vie percorribili.

Per afferrare questa gioia bisogna assolutamente agire, e agire bene, cioè in un contesto di solidarietà e collaborazione. Allora può succedere che il Dio lontano, cui l’uomo guarda con atteggiamento rispettoso ma guardingo, gli si faccia più vicino e gli conceda di godere dei frutti del suo lavoro, premessa per il godimento di altre gioie terrene.

Questa urgenza di agire per cogliere la gioia donata da Dio mi sembra manifestare alcune analogie con la parabola matteana dei talenti (Mt 25,14-30), anche se i piani su cui si collocano i due testi sono completamente diversi. Nell’ultima parte dell’articolo, esamino attentamente la parabola di Matteo in parallelo con il discorso di Qohelet sul lavoro. I passi di Qohelet sul lavoro dell’uomo “sotto il sole” sono caratterizzati dall’urgenza di agire, per creare le condizioni per poter afferrare il dono di Dio. La stessa atmosfera connotata dall’urgenza di agire, dal bisogno di dinamismo sembra caratterizzare anche la versione matteana della parabola dei talenti (Mt 25,14-31), pur nella totale distanza di forme, contenuti, tempi e ambienti di redazione e messaggi tra i testi in questione.

SUMMARY

Qohelet’s book spreads about work man carries out “under the sun”, on the aims he proposes to achieve with his work, how he tries to achieve them, on the degree of satisfaction it offers him. On the other hand, Qohelet underlines that the joy man derives from his labour is a God’s gift which opens up an interval of meaning in the general *hebel* of life on earth and work itself.

This being the case, what attitude should man assume towards work when God does not offer him propitious moments? And if the joy linked to the enjoyment of one’s work is exclusively a God’s gift, what is the point for man of trying to reach it only with his own efforts rather than waiting for it and accepting it from Him? In my paper I intend to answer these questions, investigating in the book of Qohelet the complicated relationship between the man’s action, usually doomed to failure but absolutely central in his life, and the fact that the joy it brings him depends on God.

To this end, I analyse some brief pericopes about the topic and study them in depth through the comparison with parallel passages taken from other biblical books. From this review it emerges that joy is a gift which God bestows on man now and then according his will. However that must neither induce man to be idle because of the uncertainties and unforeseen obstacles that hinder human activity nor induce him to try to obtain by himself what is a God’s gift.

In fact, the need to act is what really marks Qohelet’s speech on work. It concerns man’s life here “under the sun” and constitutes the basic condition to grasp the moments of joy that God could offer him. In addition,

man must hurry to grasp them, if he wants to make an opening of meaning in his short life fully pervaded with *hebel*. Inactivity or passivity, unceasing overwork or wild competition with one's fellowmen, the attempt to reach by himself that joy which is only a God's gift are not practicable paths. To grasp this joy man really must act well, that is, in a context of solidarity and collaboration. Then it may happen that the distant God, to whom man looks with a respectful but cautious attitude, comes closer to him and allows him to enjoy the fruits of his labour, a prerequisite for the enjoyment of other earthly joys. In my opinion, this need to act in order to seize the joy given by God has some points in common with the Matthean Parable of the Talents (Mt 25.14-30), even if the two texts are situated on completely different planes. In the last part of my paper, I carefully examine Matthew's parable in parallel with Qohelet's speech on work. Qohelet's passages on man's work "under the sun" are marked by the need to act, in order to create the conditions for being able to grasp the God's gift. This atmosphere marked by the need to act, by the need for dynamism seems to characterize the Matthean version of the parable of the talents (Mt 25,14-31) too, despite the great difference of forms, contents, messages, and contexts in which the two texts shaped or had their final drafting.

Altre informazioni / More info:

http://www.sardini.it/beo/Bibbia_e_Oriente/LXI.html#281

© 2020

Bibbia e Oriente

ISSN 0006-0585

Rivista internazionale trimestrale per la conoscenza della Bibbia

International Quarterly Journal for the Knowledge of the Bible

Traversa di Via della Pace, 51 - 25046 Bornato in Franciacorta (BS) - Italy

www.sardini.it/beo